

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 244 (50.350)

Città del Vaticano

lunedì 26 ottobre 2026



All'Angelus la preoccupazione del Pontefice per la grave situazione umanitaria nello Yemen e la preghiera per la Giordania dopo l'attentato terroristico ad Hamoud

Le guerre impoveriscono il mondo



(Essa Ahmed / Afp)

L'invito a unirsi spiritualmente ai Capi di Chiese e ai Leader religiosi che celebrano ad Assisi il 40° anniversario dell'Incontro convocato da san Giovanni Paolo II

«**M**ai come oggi è evidente che le guerre, oltre a seminare morte e distruzione, impoveriscono e danneggiano il mondo». Ha lo sguardo rivolto ai conflitti che continuano a insanguinare diverse regioni della Terra, in particolare lo Yemen, Leone XIV quando all'Angelus invoca il Signore affinché «ispiri scelte di dialogo e di pace».

A mezzogiorno di domenica 25 ottobre, affacciato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano per la preghiera mariana con i ventimila fedeli presenti in piazza San Pietro e con

quanti lo seguono attraverso i media, il Papa si dice preoccupato per «la grave situazione umanitaria» nel Paese mediorientale, «in particolare nella città di Taiz, dove la popolazione soffre per la mancanza di cibo, acqua e cure mediche». Da qui l'«accorato appello affinché cessino le ostilità e venga garantito al popolo yemenita e a tutti i popoli della regione di vivere nella pace».

Sempre nella regione del Medio Oriente il pensiero del Pontefice va a «quanti sono rimasti uccisi e feriti venerdì scorso, nell'attentato terroristico contro i fedeli

della chiesa ortodossa di St. George ad Hamoud, in Giordania». In proposito il Vescovo di Roma assicura vicinanza a quella comunità cristiana e all'intero Paese, «che si distingue per la pacifica convivenza e il rispetto tra le diverse religioni».

E sempre parlando di pace, Leone XIV invita «dopodomani, 27 ottobre» a unirsi «spiritualmente ai Capi di Chiese e ai Leader religiosi» che ad Assisi celebrano il 40° anniversario dello storico Incontro convocato da san Giovanni Paolo II.

In precedenza, il Papa aveva commentato come di consueto il Vangelo del giorno, nella circostanza quello della XXX domenica del Tempo ordinario (Matteo 22, 34-40).

PAGINA 2

Leone XIV conferma il viaggio in America Latina

«Felice di poter tornare nel continente nel quale ho vissuto tanti momenti della mia vita»

A due settimane dall'intervento chirurgico al quale Papa Leone XIV è stato sottoposto, la Sala stampa della Santa Sede conferma che il recupero del Santo Padre procede, in linea con le valutazioni favorevoli comunicate dall'équipe medica che lo segue.

Come già riferito, l'intervento chirurgico si è svolto con successo e senza complicazioni. I successivi accertamenti medici hanno confermato che la patologia era localizzata e che non sono necessari ulteriori trattamenti oncologici.

Dal suo rientro in Vaticano, il Santo Padre ha ripreso gradualmente le proprie attività, adattando il programma quotidiano in accordo con i medici per dare priorità al recupero postoperatorio, continuando al tempo stesso ad assolvere le responsabilità del suo ministero. Ha mantenuto importanti appuntamenti e impegni pubblici, prestando attenzione alle esigenze di ogni giornata e riservando adeguati momenti di riposo.

Il Santo Padre esprime profonda gratitudine per le preghiere e l'affetto ricevuti da ogni parte del mondo, nonché per le premurose cure dei professionisti sanitari che lo hanno accompagnato durante la convalescenza.

Il Dott. Luigi Carbone conferma che il recupero postoperatorio del Santo Padre continua a progredire e gli ultimi esami medici confermano la buona salute e le condizioni cliniche favorevoli. Non si ravvisano controindicazioni, visto il quadro clinico attuale, gli esami strumentali e di laboratorio eseguiti, che impediscano di intraprendere il prossimo viaggio apostolico in America Latina come programmato. Il Papa segue le raccomandazioni mediche con scrupolo e attenzione, e profonda determinazione nel continuare a servire la Chiesa.

In tal senso, la Sala stampa della Santa Sede conferma che il Viaggio Apostolico di Papa Leone XIV in Uruguay, Argentina e Perù, previsto dal 6 al 17 novembre 2026, si svolgerà secondo il programma precedentemente pubblicato.

Il Santo Padre attende con grande gioia ed entusiasmo questo viaggio, che offrirà l'opportunità di rafforzare i legami di comunione con le Chiese locali, incoraggiare i fedeli nella loro missione e portare un messaggio di fede, speranza e pace ai popoli di Uruguay, Argentina e Perù, di incontrare la loro fede e condividere la speranza e la pace che Cristo porta al nostro mondo: «Sono felice di poter tornare nel continente nel quale ho vissuto tanti momenti della mia vita. Possa questo viaggio essere un'occasione per aprire i nostri cuori gli uni agli altri, rafforzare la nostra comunione come fratelli e sorelle e rinnovare il nostro impegno ad annunciare il Vangelo con gioia!».

Il Pontefice al Capitolo generale delle Suore della carità di Giovanna Antida Thouret

Promuovere la dignità in una società che tende a frammentare l'uomo

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Romeo

A PAGINA 3 IL TELEGRAMMA DEL PONTEFICE E LA BIOGRAFIA DEL DEFUNTO PORPORATO

Un'altra ondata di bombardamenti acuisce l'emergenza umanitaria

Yemen una trappola per milioni di persone

di FRANCESCO CITTERICH

Il conflitto in Yemen non si ferma, con una nuova ondata di bombardamenti che ha colpito la capitale San'a' e la città portuale di Mocha, affacciata sul Mar Rosso. Sabato 24 ottobre, secondo quanto riferito da fonti vicine ai miliziani filoiraniani Houthi, gli attacchi aerei attribuiti all'aviazione della coalizione guidata dall'Arabia Saudita, a sostegno del governo yemenita riconosciuto internazionalmente, hanno provocato al-

meno sedici vittime, aggravando un bilancio umano già drammatico.

A San'a', sotto il controllo degli Houthi dal 2014, le esplosioni hanno riportato la paura tra la popolazione civile. Le incursioni hanno interessato diverse aree della capitale e della provincia circostante, mentre le autorità legate ai ribelli hanno denunciato vittime e feriti.

A Mocha, sulla costa occidentale, sono state segnalate numerose incur-

SEGUE A PAGINA 6

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Forse anche voi volete andarvene?»

«**F**orse anche voi volete andarvene?». Chiede Gesù ai Dodici, alla ricerca più stretta dei suoi discepoli, perché — scrive Giovanni — «da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui» (6,66). Aveva fatto discorsi «duri» Gesù e molti lo abbandonano, confusi, forse delusi. Ma questa domanda di Gesù colpisce... come l'avrà pronunciata? In tono duro? O dolce, preoccupato, addolorato? In quel «forse» potrebbe esserci il dolore, la paura di essere abbandonato. Cosa che alla fine accadrà, sulla croce. È la via misteriosa dell'amore divino.

A.M.

ALL'INTERNO

A 40 anni dalla storica giornata di preghiera convocata da Giovanni Paolo II si è aperto domenica l'incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

Ad Assisi le religioni unite per la pace

IL NOSTRO INVIATO
GUGLIELMO GALLONE
A PAGINA 4



All'Angelus la preoccupazione di Leone XIV per la grave situazione umanitaria nello Yemen e la preghiera per la Giordania dopo l'attentato terroristico ad Hamoud

Le guerre impoveriscono il mondo

L'invito a unirsi spiritualmente ai Capi di Chiese e ai Leader religiosi che celebrano ad Assisi il 40° anniversario dell'Incontro convocato da san Giovanni Paolo II

«Mai come oggi è evidente che le guerre, oltre a seminare morte e distruzione, impoveriscono e danneggiano il mondo. Che il Signore ispiri scelte di dialogo e di pace». Lo ha auspicato Leone XIV all'Angelus di ieri, domenica 25 ottobre, soffermandosi sulla crisi umanitaria in corso nello Yemen e sul recente attentato alla chiesa ortodossa di St. George ad Hamoud, in Giordania. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la preghiera mariana con i ventimila fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media, commentando come di consueto il Vangelo della domenica, nella circostanza quello della XXX del Tempo ordinario (Matteo 22, 34-40). Pubblichiamo di seguito la meditazione del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Nel Vangelo di oggi (cfr. Mt 22, 34-40) il Signore ci conduce ancora una volta al cuore della nostra fede. Un dottore della Legge, per mettere alla prova Gesù, gli domanda: «Nella Legge, qual è il grande comandamento?» (v. 36). Il Maestro risponde citando un passo del Deuteronomio: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (v. 37; cfr. Dt 6, 5). Cristo pone come fulcro del rapporto con Dio la dimensione dell'amore. Non basta, infatti, sapere che Dio esista, che sia l'unico, o che sia l'Onnipotente; il Signore cerca da noi una relazione personale: l'unico vero Dio vuole diventare il nostro Dio.

Nell'incontro con Lui, il comandamento dell'amore non è un obbligo, né una imposizione. Non si può, infatti, amare "a comando". L'amore per Dio è l'esigenza propria del desiderio dell'uomo, che trova il suo compimento nella comunione con Lui. Per questo, il nostro amore può essere autentico quando è risposta al suo amore che sempre ci pre-

cede. Da qui il bisogno di una totalità che coinvolga l'intera persona: cuore, anima, mente.

Al primo comandamento, il Signore ne unisce un secondo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mt 22, 39). Questa regola di vita sgorga da una stessa fonte: perciò, dice Gesù, è simile alla prima. Dall'intima relazione con Dio diventiamo capaci di guardare noi e il prossimo con lo stesso sguardo di Cristo, secondo la sua prospettiva. In questo modo, l'egoismo è vinto e anche l'amore per sé stessi si fa carità: la nostra esistenza si volge verso l'altro e diventa dono per chi ci sta accanto.

Santa Teresa di Gesù Bambino lo ha compreso bene: «Solo l'amore — scriveva — spinge all'azione le membra della Chiesa; spento questo amore, essa non annuncerebbe più il Vangelo» (cfr. *Opere complete*, Manoscritto B, 3^o, Roma 1997, 223). Senza di esso, infatti, la nostra fede verrebbe privata del suo contenuto, le nostre buone opere si ridur-

rebbero a moralismo, la nostra speranza sarebbe vana.

Carissimi, non possiamo amare veramente Dio senza che questo amore strapi in l'amore verso i fratelli e le sorelle. E non possiamo amare davvero il nostro prossimo se non come figli di uno stesso Padre che ci ha amati per primo nel suo Figlio Gesù.

Chiediamo al Signore la grazia di un cuore nuovo, capace di accogliere e di vivere il grande comandamento. Interceda per noi la Vergine Maria, nel cui cuore immacolato non c'è altro che amore.

Al termine dell'Angelus, il Vescovo di Roma ha manifestato «preoccupazione» per la «grave situazione umanitaria» nello Yemen, «dove la popolazione soffre per la mancanza di cibo, acqua e cure mediche», invitando a pregare affinché «cessino le ostilità e venga garantito al popolo yemenita e a tutti i popoli della regione di vivere nella pace». Quindi ha assicurato orazioni per le vittime e i feriti dell'attentato ad Hamoud, in Giordania, ed espresso vicinanza alla comu-

nità, «che si distingue per la pacifica convivenza e il rispetto tra le diverse religioni». Infine, ha esortato a unirsi spiritualmente ai Capi di Chiese e ai Leader religiosi che ad Assisi celebrano il 40° anniversario dell'Incontro convocato da San Giovanni Paolo II. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,

seguo con preoccupazione la grave situazione umanitaria nello Yemen, in particolare nella città di Taiz, dove la popolazione soffre per la mancanza di cibo, acqua e cure mediche. Rivolgo un accorato appello affinché cessino le ostilità e venga garantito al popolo yemenita e a tutti i popoli della regione di vivere nella pace.

Assicuro la mia preghiera per quanti sono rimasti uccisi e feriti venerdì scorso, nell'attentato terroristico contro i fedeli della chiesa ortodossa di St. George ad Hamoud, in Giordania. Sono vicino a quella comunità e all'intero Paese, che si distingue per la pacifica convivenza e il rispet-



to tra le diverse religioni.

Continuiamo insieme a pregare per la pace. Dopodomani, 27 ottobre, uniamoci spiritualmente ai Capi di Chiese e ai Leader religiosi che si raduneranno ad Assisi nel 40° anniversario dell'Incontro convocato da San Giovanni Paolo II. Mai come oggi è evidente che le guerre, oltre a seminare morte e distruzione, impoveriscono e danneggiano il mondo. Che il Signore ispiri scelte di dialogo e di pace!

Saluto tutti voi, cari fedeli di Roma e pellegrini di diversi Paesi!

Do il benvenuto ai membri

del Centro Académico Romano Fundación, dalla Spagna; al gruppo del St. Ciaran's College di Ballygawley, in Irlanda, e a quello delle Scuole "S. Giovanni Paolo II" della Diocesi di Opole, in Polonia.

Sono lieto di accogliere i dirigenti del Cerimoniale di alcuni Ministeri e Uffici Governativi italiani.

Saluto i membri dell'Associazione "Solidarietà in Buone Mani", di Castiglion Fiorentino, e il gruppo di coetanei di Concorezzo venuti in pellegrinaggio per i loro 70 anni.

Auguro a tutti una buona domenica.

Udienza del Papa alla presidente della Repubblica di Slovenia

Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, lunedì 26 ottobre, Sua Eccellenza la signora Nataša Pirc Musar, presidente della Repubblica di Slovenia, la quale si è successivamente incontrata con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso apprezzamento per le buone relazioni bilaterali esistenti e sono state affrontate questioni di comune interesse attinenti alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Ci si è poi soffermati su diverse tematiche di carattere internazionale, con particolare attenzione alla Regione dei Balcani occidentali, nonché ai conflitti in Ucraina ed in Medio Oriente.



Le credenziali del nuovo ambasciatore del Cile

Nella mattina di oggi, lunedì 26 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor James Sydney Sinclair Manley, nuovo ambasciatore del Cile, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato il 30 novembre 1952 a Iquique, è sposato e ha tre figli. Ha studiato Amministrazione presso l'Università di Santiago del Cile (1972-1974) e Business Administration presso l'Università di Maryland South Korea Branch (1975-1977). Inoltre ha frequentato un corso in Relazioni internazionali presso l'Università di Belgra-

no a Buenos Aires (1982) e uno in Policy Planning presso la Johns Hopkins University (1993). Ha ricoperto i seguenti incarichi: terzo segretario, consolato a Tana, Perù (1979); terzo segretario presso la Direzione per la politica bilaterale - Ufficio

Argentina (1980); secondo segretario, ambasciata in Argentina (1981-1986); segretario di Gabinetto del ministro degli Affari esteri (1987-1988); primo segretario, ambasciata negli Stati Uniti d'America (1989-1994); consigliere, capo del dipartimento Visite e Viaggi presidenziali della direzione Cerimoniale e Protocollo (1994-1998); vice direttore del Cerimoniale e Protocollo (1998-1999); ambasciatore in Indonesia e Timor Orientale (2000-2006); coordinatore diplomatico del VII Vertice iberoamericano dei capi di Stato e di governo, Cile (2007); direttore dei Servizi consolari (2008-2009); direttore generale del Cerimoniale e Protocollo (2010-2014); ambasciatore a Singapore (2014-2019).

A Sua Eccellenza il signor James Sydney Sinclair Manley, nuovo ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Nataša Pirc Musar, Presidente della Repubblica di Slovenia, con il Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor José Luís Gerardo Ponce de León, Vescovo di Manzini (eSwatini);

l'Eminentissimo Cardinale Giorgio Marengo, Prefetto Apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua

Eccellenza il Signor James Sydney Sinclair Manley, Ambasciatore del Cile, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Fianarantsoa (Madagascar), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Fulgence Rabemahafaly.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Jean Nicolas Rakotojaona, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

Il provvedimento è stato reso noto in data 25 ottobre.

Nomina episcopale in Madagascar

La nomina di ieri riguardava la Chiesa in Madagascar.

Jean Nicolas Rakotojaona arcivescovo di Fianarantsoa

Nato il 18 gennaio 1973 ad Anosy Avaratra, in arcidiocesi di Antananarivo, è stato ordinato presbitero il 3 agosto 2002. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale nel distretto di Ihazolava (2002-2004); master in Filosofia della Religione presso l'Université Catholique de Madagascar; vicario ad Andohatapenaka e Ampefiloha (2004-2006); rettore del Seminario propedeutico Victoire Rasoa-manarivo; professore di Dottrina sociale della Chiesa presso l'Higher Institute

of Technology di Antananarivo e di Filosofia presso il Seminario minore (2006-2009); parroco di Ambanidia (2009-2011); dottorato in Teologia presso l'Université de Fribourg, in Svizzera (2011-2017); vice-rettore (2017-2018) e rettore (2018-2023) del Seminario maggiore di Filosofia Saint Paul Apôtre. Eletto vescovo titolare di Dragonara e ausiliare di Morondava il 19 maggio 2023, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 luglio successivo. Il 25 ottobre 2025 è stato promosso arcivescovo coadiutore di Fianarantsoa. Attualmente, in seno alla Conferenza episcopale malgascia è co-presidente della Commissione per l'Apostolato dei laici (Cepal).

Leone XIV al Capitolo generale delle Suore della carità di Giovanna Antida Thouret

Promuovere la dignità in una società che tende a frammentare l'uomo

«In una società come la nostra, che tende a frammentare l'uomo, dividendo le persone non solo tra loro, ma anche e più gravemente dentro sé stesse, questa dimensione della carità è fondamentale per il recupero, la promozione e l'autentico rispetto della dignità» di ogni individuo. Lo ha ricordato Leone XIV ricevendo in udienza stamane, lunedì 26 ottobre, nella Sala del Concistoro, le delegate del Capitolo generale elettivo delle Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret, durante il quale è stata riconfermata come madre generale suor Maria Rosa Muscarella. Di seguito il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Care sorelle, benvenute! Vi accolgo con grande gioia, in questo momento importante per la vostra Congregazione. Saluto la Superiora Generale eletta, mi congratulo con lei e la raccomando al Signore, assieme alle sorelle incaricate di consigliarla e coadiuvarla nel suo servizio. Il Capitolo Generale di una famiglia religiosa è sempre un contesto privilegiato di azione dello Spirito Santo per il bene del Popolo di Dio. Nei giorni di grazia che avete vissuto, in atteggiamento di docilità alle sue ispirazioni, avete esercitato il discernimento comunitario, che è già di per sé un'esperienza edificante. I frutti del vostro ascolto – di Dio e tra di voi – sono il dono più bello che oggi mi portate: come un cesto di primizie, che assieme vogliamo offrire al Signore.

Santa Giovanna Antida Thouret aveva capito molto bene l'importanza di questo “donare insieme” nella Chiesa,

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Virginio Domingo Bressanelli, vescovo emerito di Neuquén, in Argentina, dehoniano, è morto venerdì scorso, 23 ottobre, mentre si stava recando a Buenos Aires per sottoporsi a cure mediche.

Il compianto presule era nato il 1° maggio 1942 a Berabevú, nella diocesi di Venado Tuerto, ed era stato ordinato sacerdote il 17 dicembre 1966 a Roma nell'Istituto dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), di cui era poi divenuto superiore generale per due mandati, dal 1991 al 2003. Nominato vescovo di Comodoro Rivadavia il 19 febbraio 2005, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 maggio successivo. Il 10 febbraio 2010 era stato nominato vescovo coadiutore di Neuquén, succedendo per coadiuzione l'8 novembre 2011. Dal 2011 al 2014 era stato inoltre primo vicepresidente della Conferenza episcopale argentina. Il 3 agosto 2017 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi di Neuquén. Le esequie sono state celebrate nella mattina di sabato 24 ottobre nella parrocchia di San Francesco di Assisi in Maciel, arcidiocesi di Rosario.



manifestando, lungo tutta la sua vita, grande amore e rispetto per il Successore di Pietro, anche a costo di affrontare dolorose incomprensioni e rinunce per il bene e l'unità delle persone a lei affidate.

sua presenza in ogni istante, fiduciosi che, stretti a Lui, saremo sempre più vicini anche tra noi e più capaci di aiutare gli altri secondo i suoi disegni.

In proposito, vorrei sottoli-

Care sorelle, è molto bello il tema che avete scelto per i vostri lavori: “In Cristo le radici, nel mondo la missione”. Esso descrive in modo appropriato la sostanza della vostra consacrazione e del vostro apostolato. Avere le radici in Cristo vuol dire, infatti, sull'esempio di Santa Giovanna Antida, mettere Lui solo al centro della propria esistenza e dei propri pensieri, abituandosi a sentire e celebrare la

neare un altro aspetto importante dell'eredità carismatica che la vostra santa Fondatrice vi ha lasciato: avere attenzione al bene integrale, spirituale e temporale, del prossimo. Lo richiamo perché, in una società come la nostra, che tende a frammentare l'uomo, dividendo le persone non solo tra loro, ma anche e più gravemente dentro sé stesse, questa dimensione della carità è fondamentale per il recupero, la promozione e l'autentico rispetto della dignità di ognuno, specialmente dei più poveri e bisognosi (cfr. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 186). Fatene tesoro, coltivate e diffondetela.

Carissime, in quest'anno bicentenario della nascita al Cielo della Santa Madre Thouret, è consolante constatare quanto il Signore, nel tempo, abbia

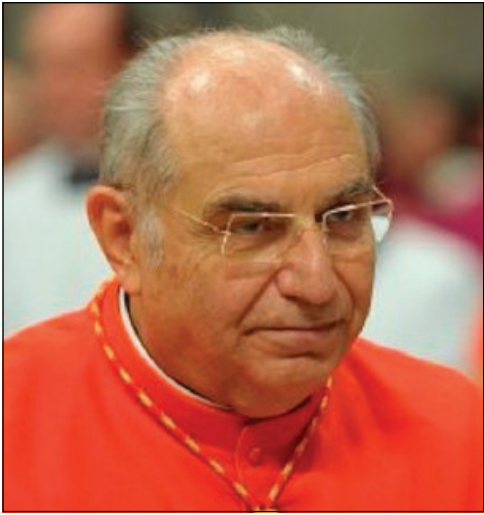


benedetto e accompagnato il vostro cammino. Lo testimoniano la ricchezza e la varietà della vostra espansione apostolica, oggi in trentadue Paesi, nei quali tenete vivo il “carisma della Carità” grazie all'opera di suore, laici, giovani, volontari e collaboratori, di

ogni età e provenienza. Continuate con generosità il vostro lavoro: è prezioso agli occhi di Dio e della Chiesa. Grazie per quello che fate! Affidandovi all'intercessione della Vergine Maria e di Santa Giovanna Antida, vi benedico di cuore. Grazie.

L'arcivescovo emerito di Palermo aveva 88 anni

È morto il cardinale Paolo Romeo



Il cardinale italiano Paolo Romeo, arcivescovo emerito di Palermo, è morto ieri mattina, domenica 25 ottobre, presso il presidio ospedaliero “San Marco” di Catania all'età di 88 anni. Era nato ad Acireale il 20 febbraio 1938 ed era divenuto sacerdote il 18 marzo 1961. Il 17 dicembre 1983 era stato eletto alla Sede titolare di Vulturia con titolo personale di arcivescovo e nominato nunzio apostolico ad Haiti, ricevendo l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1984. Il 24 aprile 1990 era divenuto rappresentante pontificio in Colombia, il 5 febbraio 1999 in Canada e il 17 aprile 2001 in Italia e nella Repubblica di San Marino. Il 19 dicembre 2006 da Benedetto XVI era stato nominato arcivescovo metropolitano di Palermo. Nel Concistoro del 20 novembre 2010, dallo stesso Papa Ratzinger era stato creato e pubblicato cardinale del Titolo di Santa Maria Odigitria dei Siciliani, diaconia elevata «Pro hac vice» a Titolo presbiterale. Il 27 ottobre 2015 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi siciliana. Le esequie saranno celebrate mercoledì 28 ottobre alle ore 11 nella cattedrale di Acireale.

Pastore per circa un ventennio di una Chiesa complessa come quella palermitana, dopo essere stato per oltre trent'anni nelle rappresentanze pontificie in Europa, Africa, Asia e America, il cardinale Paolo Romeo soprattutto ad Haiti, da nunzio apostolico, aveva svolto il ministero in un momento difficile della storia della nazione caraibica, contrassegnata dalla caduta del regime di Duvalier e da vari colpi di Stato.

Quinto di una famiglia di nove figli, ad Acireale dove era nato aveva frequentato le elementari al Collegio Pennisi, gestito dai gesuiti, e le medie alla scuola statale Paolo Vasta. Entrato nel seminario vescovile cittadino, al termine degli studi ginnasiali e liceali aveva intrapreso quelli di Teologia. Inviato a Roma nel 1959 come alunno dell'Almo Collegio Capranica, aveva completato la formazione accademica conseguendo la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e la laurea in Diritto canonico presso la Lateranense.

Il 18 marzo 1961 era stato ordinato sacerdote nella cappella del seminario vescovile di Acireale e aveva continuato gli studi coniugandoli con il ministero sacerdotale, svolto in particolare come assistente del gruppo scout Roma IX nel Collegio San Giuseppe di piazza di Spagna e assistente diocesano dell'associazione “Silenziosi operai della Croce”, che ha come finalità l'ac-

compagnamento e l'assistenza spirituale e materiale delle persone ammalate e dei disabili.

Nel 1964 aveva iniziato la preparazione specifica come alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica e il 1° gennaio 1967 era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, prestando la propria opera successivamente nelle rappresentanze pontificie di Filippine, Belgio, Lussemburgo, Unione Europea, Venezuela, Rwanda e Burundi. Nel 1976 era stato richiamato in Segreteria di Stato, nell'allora Consi-

glio per gli Affari Pubblici della Chiesa, incaricato di seguire più direttamente la vita della comunità cattolica in America Latina e le attività del Consiglio episcopale latinoamericano (Celem), in quel momento impegnato particolarmente nella preparazione della III Conferenza generale dell'episcopato continentale, inaugurata da san Giovanni Paolo II nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe il 29 gennaio 1979. Contemporaneamente aveva ricoperto la carica di direttore della “Casa Internazionale del Clero” e assistente regionale per il Lazio dell'Agesci, in un momento in cui l'associazione educativa degli scout stava conoscendo un rapido incremento dei suoi associati e una più dinamica presenza nella vita ecclesiale e civile italiana.

Il 17 dicembre 1983 da Papa Wojtyła era stato nominato arcivescovo titolare di Vulturia e nunzio apostolico in Haiti, ricevendo da lui l'ordinazione episcopale nella basilica Vaticana il 6 gennaio 1984. Co-consacranti gli arcivescovi, entrambi futuri cardinali, Eduardo Martínez Somalo, sostituto della Segreteria di Stato, e Duraisamy Simon Lourdasamy, emerito di Ban-

galore e segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Come motto episcopale aveva scelto *Caritas omnia sustinet* (“La carità sostiene ogni cosa”), tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi (13, 7) di San Paolo.

Dopo poco più di sei anni trascorsi nello Stato centroamericano, ad aprile del 1990 il Pontefice polacco lo aveva inviato come suo rappresentante in Colombia, incarico ricoperto fino al 5 febbraio 1999, quando era stato nominato nunzio apostolico in Canada. Il 17 aprile 2001 gli era stata affidata la rappresentanza pontificia in Italia e nella Repubblica di San Marino.

Il 19 dicembre 2006 da Benedetto XVI era stato chiamato a guidare l'arcidiocesi metropolitana di Palermo. Il 3 ottobre 2010 aveva accolto Papa Ratzinger in visita pastorale nel capoluogo siciliano. Nel concistoro del 20 novembre successivo dallo stesso Pontefice bavarese era stato creato e pubblicato cardinale del Titolo di Santa Maria Odigitria dei Siciliani – diaconia elevata «Pro hac vice» a Titolo presbiterale –, prendendone possesso il 22 gennaio 2011. Dopo aver ricevuto la porpora era stato annoverato tra i membri del Pontificio Consiglio per i Laici e della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Il 12 e 13 marzo 2013 aveva partecipato al conclave che elesse Papa Francesco. Dall'8 aprile dello stesso anno al 31 marzo 2015 aveva ricoperto l'ufficio di amministratore apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'eparchia di Piana degli Albanesi di Sicilia.

Il 25 maggio 2013 aveva celebrato al Foro italico di Palermo la messa di beatificazione di don Pino Puglisi – il parroco di Brancaccio assassinato dalla mafia nel 1993 –, presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito, in rappresentanza di Papa Bergoglio. E il 16 ottobre seguente, in occasione dell'udienza generale, il cardinale Romeo aveva portato al Pontefice argentino per la benedizione la prima pietra della nuova chiesa dedicata al beato proprio nel quartiere palermitano di Brancaccio.

Il 27 ottobre 2015 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

Dal 2007 al 2015 era stato presidente della Conferenza episcopale siciliana, ed era stato anche Gran priore della Luogotenenza siciliana dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il cordoglio del Papa

Appresa la notizia della morte del cardinale Paolo Romeo, arcivescovo emerito di Palermo, Leone XIV ha fatto pervenire oggi, lunedì 26 ottobre, al vescovo Antonino Raspanti, ordinario di Acireale, diocesi natale del porporato, il telegramma di cordoglio che pubblichiamo di seguito.

Appresa la notizia della morte del Cardinale Paolo Romeo, desidero esprimere a Vostra Eccellenza e all'intera comunità diocesana come pure ai familiari del compianto porporato la mia partecipazione al loro dolore, pensando con affetto a questo caro fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa. Ricordandone con gratitudine l'intenso ministero dapprima quale presbitero della Diocesi di Acireale, poi nel servizio diplomatico della Santa Sede specialmente come rappresentante pontificio ad Haiti, in Colombia, Canada, Italia e Repubblica di San Marino, infine come sollecito Arcivescovo di Palermo, elevo fervide preghiere al Signore perché lo accolga nella sua pace e di cuore imparto a quanti ne piangono la scomparsa la confortatrice benedizione apostolica.

LEONE PP. XIV

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato.

Raccolti in Vaticano indumenti e coperte che saranno consegnati dall'Elemosiniere

La guerra in Ucraina non lascia indifferenti

di BENEDETTA CAPELLI

Sono in partenza alcuni tir dalla basilica di Santa Sofia a Roma, cuore della solidarietà verso l'Ucraina e punto di raccolta dall'inizio della guerra nel Paese dell'est Europa. All'interno dei mezzi ci sono circa 600 scatoloni di abiti invernali, coperte, biancheria e cibo che sono stati raccolti tra il 22 e il 24 ottobre in Vaticano, frutto della generosità di tantissimi dipendenti della Sede apostolica. L'iniziativa è stata organizzata dal Dicastero per il Servizio della Carità con la collaborazione del Governatorato. Un'idea



nata, sottolinea l'arcivescovo elemosiniere Luis Marín de San Martín, in seguito a un conflitto che «non può lasciarci indifferenti, come cristiani, per i quali l'amore è centrale». Tutto il materiale sarà destinato alle organizzazioni ecclesiali e caritative di Kyiv che poi lo distribuiranno.

«La risposta – spiega il presule agostiniano ai media vaticani – è stata eccellente. Sono grato per la generosità dimostrata, che testimonia una profonda sensibilità verso la sofferenza dei nostri fratelli e sorelle ucraini». Il prefetto ringrazia anche il personale del Dicastero «per aver raccolto e smistato la grande quantità di donazioni ricevute», ricordando che l'intento è stato quello di mettere al centro la carità, «non in senso teorico, ma in modo eminentemente pratico e concreto. Ognuno di noi si è sentito personalmente interpellato su come contribuire, nel proprio piccolo. La risposta immediata – prosegue – è segno e riflesso della qualità delle persone che lavorano in Vaticano. È stata offerta, davvero, una bella testimonianza ecclesiale».

La raccolta è stata organizzata in vista del viaggio in Ucraina, messo a punto tramite la nunziatura, che a partire da domani, 27 ottobre, il prefetto intraprenderà accompagnato dal sottosegretario Massimo Ralli. Un viaggio all'insegna della solidarietà con un popolo particolarmente sofferente a causa della

guerra che prosegue da quasi 5 anni; una missione che coinvolge anche la Chiesa locale ucraina, sia quella greco-cattolica sia quella di rito latino. Il viaggio programmato in diverse città fino al 30 ottobre toccherà alcune realtà a Kyiv, Zaporizhzhia, Dnipro e Fastiv. «Desideriamo conoscere direttamente i bisogni e incontrare la popolazione locale: persone reali, volti concreti. Soprattutto – afferma l'elemosiniere – vogliamo portare loro la sollecitudine e la tenera cura del Santo Padre. Nella loro sofferenza, non sono soli».

Dall'inizio del conflitto con la Russia, la Santa Sede non ha mai fatto mancare il suo sostegno all'Ucraina, provvedendo alle necessità della popolazione. Un'emergenza in tal senso è rappresentata dai farmaci, soprattutto salvavita, che spesso mancano. Per questo, solo nelle scorse settimane, il Dicastero per il Servizio della Carità ha inviato in Ucraina, anche grazie al Banco Farmaceutico, 4 tir colmi di medicine, per un valore intorno ai 20 milioni di euro, tra cui oltre 200mila confezioni di un anticoagulante orale di nuovissima generazione, costoso, salvavita e difficilissimo da trovare nel Paese. «Preghiamo intensamente Dio, nella Sua infinita misericordia, – conclude l'arcivescovo Luis Marín de San Martín – affinché doni la pace in Ucraina: una pace che è uno dei tratti distintivi dell'amore che ci identifica come cristiani».

A quarant'anni dalla storica giornata di preghiera convocata da Giovanni Paolo II si è aperto domenica l'incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

Ad Assisi le religioni unite per la pace

dal nostro inviato
GUGLIELMO GALLONE

«C

he il Signore ispiri scelte di dialogo e di pace!». L'appello lanciato da Papa Leone XIV all'Angelus di ieri, domenica 25 ottobre, è risuonato ad Assisi, dove ha preso il via l'incontro internazionale *Pace disarmata e disarmante* promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. A quarant'anni dalla storica giornata di preghiera convocata da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986, la città di san Francesco torna a riunire rappresentanti delle grandi religioni, esponenti della cultura, della società civile e delle istituzioni. Centinaia di persone hanno raggiunto Bastia Umbra per l'assemblea inaugurale di un appuntamento che, fino a domani 27 ottobre, vedrà susseguirsi incontri, forum e momenti di preghiera. Con un obiettivo: riaffermare il valore del dialogo in un mondo dove la guerra sembra essere tornata uno strumento ordinario tanto della politica internazionale quanto della quotidianità.

È proprio il ruolo delle religioni nella costruzione della pace che il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha sottolineato in un'intervista ai media vaticani a margine dell'incontro: «A maggior ragione è un ringraziamento per la profezia di san Giovanni Paolo II», ha spiegato il porporato, ricordando che «non si tratta di teoria ma di



L'incontro di Assisi, cominciato domenica 25, si concluderà domani 27 ottobre

un incontro che ha permesso tanti incontri». Certo, da allora sono cambiate le sfide: «Allora c'era ancora il muro, oggi c'è una guerra diffusa», ha osservato Zuppi, rimarcando ancor più la necessità che le religioni tornino a offrire insieme «un segnale di pace fondamentale nella speranza di ridurre, anzi di sconfiggere la guerra». Le religioni, ha proseguito, «fanno vedere la possibilità della pace, indicano delle vie di pace, disarmano i cuori, preparano i cuori all'incontro» e possono spingere anche «i reggitori dei popoli» a scegliere la pace.

E un richiamo alla responsabilità condivisa è arrivato anche dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, attraverso un messaggio indirizzato al presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, letto da un

giovane della Comunità all'inizio dell'assemblea inaugurale. «Quello di Assisi fu un evento profetico», ha sottolineato il capo dello Stato, ricordando il 1986 e il cammino compiuto dalla Sant'Egidio per mantenere vivo quello spirito mentre «le guerre, le disuguaglianze, la volontà di potenza e dominio» continuavano a pesare sulla storia. Mattarella ha ribadito che, di fronte a «conflitti, ingiustizie, povertà, sopraffazioni» che sono tutti prodotti umani, «l'inerzia è ingiustificabile». E, dunque, ricostruire il diritto, l'equità e la libertà dove sono stati calpestati è compito delle istituzioni: «Nessuno è dispensato dal compiere la propria parte».

Parole che hanno trovato eco nell'intervento di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «Oggi, purtroppo, la pace, come idea ispiratrice, sembra sparita dall'orizzonte, mentre si afferma sempre più che la guerra è la compagna naturale della storia umana», ha osservato Riccardi durante il suo intervento, ricordando come nel 1986, nonostante la Guerra fredda e il timore di un conflitto atomico, la pace fosse ancora al centro delle politiche internazionali. Quarant'anni dopo, ha spiegato, «non siamo solo a celebrarla» perché da quella giornata è nato un cammino di dialogo e di incontro che ha contribuito anche a spegnere conflitti. E, di fronte a questa «riabilitazione ideologica e pratica della guerra come strumento di politica internazionale», i credenti – ha sottolineato Riccardi – «sono disarmati» perché non dispongono delle risorse economiche o della forza militare delle grandi potenze, ma «disarmati non significa rassegnati al dominio della violenza e al potere dell'odio». La loro forza è diversa: «Il dialogo può disarmare il linguaggio, se bellicoso e minaccioso. La preghiera può ottenere quella pace che gli uomini non sanno darsi», ha concluso.

Un messaggio ribadito da Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, che ai media vaticani ha spiegato come «il valore di questi incontri è proprio immaginare la pace, immaginare percorsi, cammini di dialogo». Una possibilità già sperimentata dalla Sant'Egidio in molti contesti, «a partire dal Mozambico, dal Guatemala, dalla Repubblica Centrafricana», perché «tutto cambia, tante cose cambiano se c'è il dialogo, se c'è l'incontro».

La pace, ma anche le ferite delle guerre, sono state al centro dell'assemblea inaugurale, moderata da Hilde Kieboom, della Comunità di Sant'Egidio in Belgio, e aperta

dai saluti della presidente della Regione Umbria, Stefania Proietti. Accanto a Zuppi e Riccardi, sono intervenuti il politologo Olivier Roy, il ministro indonesiano per gli Affari religiosi Nasaruddin Umar, il gran rabbino di Francia Haïm Korsia e il rappresentante del buddismo Tendai giapponese Gijun Sugitani. Ed è stato bello, toccante, ascoltare qui, ad Assisi, quarant'anni dopo lo storico incontro del 1986, voci di tradizioni religiose differenti convergere su un unico, grande obiettivo: la pace. Lo abbiamo sentito nelle parole di Umar, secondo cui «il dialogo non basta più. Dobbiamo passare dalle belle parole ad azioni concrete, quotidiane», perché «la vera pace comincia quando disarmiamo il nostro cuore». E in quelle di Korsia, il quale ha ricordato come «la pace non è semplice assenza di guerra», bensì richiede giustizia, fiducia e rispetto della dignità umana: «Non basta amarla in teoria: occorre andarle incontro». Infine Sugitani, che ha ripercorso i quarant'anni dello «spirito di Assisi», arrivato fino in Giappone, dove dal 1987 si organizzano incontri annuali di preghiera per la pace. Un cammino che continua ancora oggi, alimentato dalla convinzione che sia possibile costruire una «globalizzazione della pace», capace di unire «i tanti gesti di pace, grandi e piccoli, che vengono compiuti ogni giorno in tutto il mondo».

A ricordare quanto è urgente

«Il dialogo non basta più. Dobbiamo passare dalle belle parole ad azioni concrete, quotidiane», perché «la pace comincia quando disarmiamo il cuore»

questa sfida, anzitutto per i popoli che soffrono, è stata la testimonianza dell'attivista sudanese Hala Al-Karib, che ha riportato l'attenzione sulla tragedia del Sudan, «la più grave crisi umanitaria al mondo» della quale, però, specie in questa parte di mondo, «non tutti sono consapevoli». Esattamente un anno fa si compiva il massacro di El Fasher, nel Darfur settentrionale. Dopo circa diciotto mesi di assedio da parte delle Forze di supporto rapido, l'Onu ha documentato che l'offensiva finale ha provocato almeno 6000 morti e centinaia di cadaveri abbandonati nelle strade: gesti che sono stati configurati come crimini contro l'umanità, pulizia etnica e prove di genocidio. Ecco perché, a un Occidente troppo spesso sordo e distratto di fronte a una crisi simile, l'attivista sudanese ha denunciato le uccisioni di migliaia di civili, le persecuzioni etniche, gli stupri, le sparizioni forzate e la riduzione in schiavitù di donne e ragazze.

È anche e soprattutto a queste sofferenze che guarda dunque l'incontro di Assisi. Un appuntamento che proseguirà fino a domani con la preghiera delle religioni e la cerimonia conclusiva nella piazza inferiore della Basilica di San Francesco. Tutto nel segno dell'auspicio che Leone XIV aveva espresso poche ore prima all'Angelus: «Continuiamo a pregare per la pace» perché «mai come oggi è evidente che le guerre, oltre a seminare morte e distruzione, impoveriscono e danneggiano il mondo».



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Il volto umano dell'impresa

di NINO MESSINA*

C

aritas sine modo o lucris sine modo. Carità senza fine o profitto senza fine. È fra queste polarità che si muove la ricerca del management non-violento. Non-violenza nei processi aziendali, nella risoluzione dei conflitti e nella trasparenza di bilancio. Si tratta di principi ispirati al carisma di don Tonino Bello e al «cammino delle perdite» che salva e inverte il paradigma da «gestione delle risorse umane» in «gestione umana delle risorse».

La vicinanza alla persona in azienda diventa un elemento essenziale del management. Sono necessarie dinamiche manageriali nuove, capaci di condurre a una profonda considerazione della vita aziendale e di alimentare un atteggiamento di costante ricerca che ne vivifica e rinvigorisce lo spirito. Serve il coraggio di intraprendere, di cambiare, anche quando l'esito del viaggio non è sicuro. Qui sta la grande responsabilità della leadership: non soltanto agire su sé stessi ma anche condurre gli altri, stimolarli al cammino, scuoterli dagli automatismi quotidiani. Così si costruisce una realtà d'impresa

nuova, umana, e vincente.

La proposta del management non-violento è informata da un ottimismo concreto, da una speranza non ingenua. Come insegnava don Tonino Bello, infatti, è necessario che il «potere dei segni», cioè la consapevolezza della forza rivoluzionaria e benefica di atteggiamenti, gesti e parole, prevalga sui «segni del potere», ossia quelle dinamiche di arroganza e prevaricazione che disgregano il tessuto sociale e umano dell'impresa. Si tratta di scegliere verso quali asintoti dell'iperbole tendere: verso l'uomo; o verso il profitto.

La complessità delle sfide che ci attendono richiede un supplemento di solidarietà che si concretizzi in forme diverse di cooperazione e in una responsabilità sociale tangibile e operosa. La proposta del management non-violento parte da qui. Abbiamo bisogno di nuovi modelli di convivenza: il bene collettivo, l'utopia, l'ideale; non sono soltanto aspirazioni fumose, bensì appartengono alla parte più profonda e vera della persona umana.

*Manager e formatore specializzato in cultura d'impresa

Un rapporto dell'Oim denuncia che oltre la metà dei decessi resta senza dati anagrafici e questo offusca la reale portata delle tragedie

Il rischio di sottostimare le morti dei minori migranti

di LUCA ATTANASIO

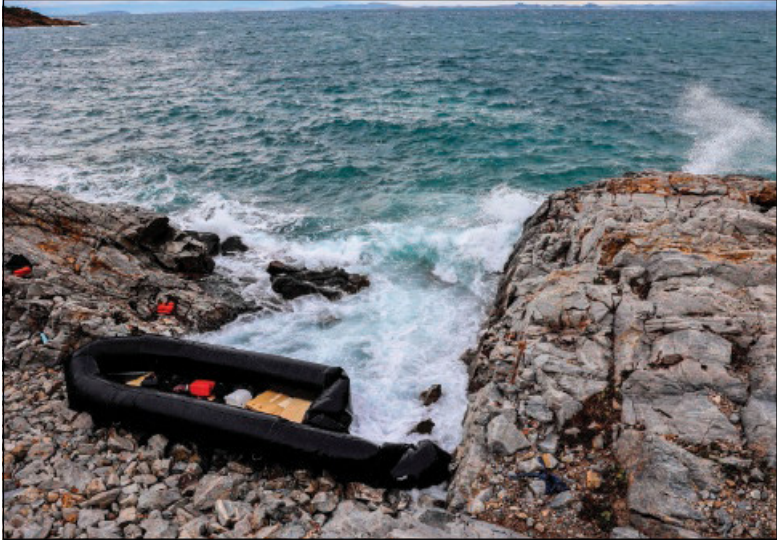
«Ogni anno, innumerevoli bambini perdono la vita lungo percorsi migratori pericolosi, eppure la portata di queste tragedie rimane incerta». L'incipit del rapporto "Documentare le morti dei minori migranti" (Documenting the Deaths of Child Migrants), pubblicato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni con il supporto dell'Alleanza internazionale per i dati sui minori in movimento (Idac), lascia sbigottiti. In una semplice frase ci sono due terribili notizie che approfondiscono ulteriormente la percezione di quanto il mondo occidentale stia smarrendo senso e direzione.

A causa di misure restrittive, chiusure ormai ermetiche dei confini europei e in generale occidentali, leggi inasprite che rendono *de facto* impossibile ottenere visti e ingressi legali, la maggior parte dei migranti sceglie la via dei trafficanti e di viaggi pericolosissimi spesso letali. Moltissimi di questi, sono bambini o adolescenti che oltre a subire violenze e abusi di ogni sorta, perdono la vita esattamente come gli adulti. Un fenomeno nel fenomeno di cui non è semplice verificare l'entità. Dal 2014 al 2025, il "Missing Migrants Project" dell'Oim ha documentato 4.414 decessi di minori migranti a livello globale. Una cifra enorme che sembra essere però molto lontana dalla realtà. Le numerose difficoltà legate alla documentazione di viaggi in mano ad attori illegali e svolti su rotte irregolari, infatti, restituiscono una stima nettamente al ribasso mentre il mancato recupero e l'impossibilità di identificazione di alcuni resti, impediscono di disporre di dati disaggregati per età nella stragrande maggioranza dei casi documentati. «Comprendere la portata del problema – denuncia il report – è il primo passo per proteggere i bambini in movimento».

In termini numerici si calcola che su 44.862 casi di morti, il 55,5% del totale, non è disponibile alcuna informazione sull'età della vittima. Il numero effettivo dei ragazzi e ragazze che hanno perso la vita nel corso dei viaggi, quindi, potrebbe essere molto superiore a quello documentato.

Sono varie le tratte in cui avvengono morti e sparizioni e dalle quali è difficile ricavare dati certi. Innanzitutto il Mediterraneo centrale dove, come riportano varie statistiche ufficiali, anche in questo caso ampiamente sottostimate, tra il 2014 e il 2025 sono morti circa 35.000 individui. I migranti minorenni che hanno battuto le rotte che dalle coste della Libia, della Tunisia puntano il nostro Paese o Malta nel 2024, costituiscono il 19% del totale dei migranti sbarcati, ma i morti sono "solo" il 2%. È una difformità troppo ampia per non essere notata ed è causata da mancanza di documenti e informazioni demografiche riguardanti le biografie delle vittime.

Poi ci sono le morti o le sparizioni che avvengono nel deserto o nei tratti via terra. Siamo nor-



malmente molto concentrati sulle cifre riguardanti i morti in mare, pochi si soffermano su quelle che avvengono prima di arrivare a imbarcarsi. L'Oim aveva già enunciato che tra il 2014 e il 2018 erano morti circa 340 ragazzini tra Niger e Nord Africa e che più della metà perdevano la vita in maniera atroce nei tratti desertici, dove, se cadi da una di quelle jeep stracariche, nessuno ti viene a riprendere. È interessante notare, come riporta «Africa Rivista», che a sua volta cita uno studio del lu-

glio 2024 condotto da Oim, Unhcr e Centro per le migrazioni miste (Mmc) ("In questo viaggio, a nessuno importa se vivi o muori"), che le morti nel deserto sarebbero il doppio di quelle registrate in mare. In questi contesti, ricavare dati è quasi impossibile.

Infine c'è la rotta che dal Corno d'Africa porta ai Paesi del Golfo lungi la quale, solo per citare l'ultimo caso in ordine di tempo – il naufragio del 9 ottobre – sono morti 15 minori, o la famigerata tratta Atlantica.

Sempre più africani subsahariani hanno abbandonato la tratta verso il Mediterraneo centrale e i terribili terminali di Libia e Tunisia, per tentare l'affondo all'Europa attraverso l'Oceano Atlantico verso le isole Canarie. Un tratto di Oceano pericolosissimo che nel 2024 ha fatto circa 1000 morti al mese. Analogamente al Mediterraneo, sebbene il 10% di tutti gli arrivi in Spagna nel 2024 fosse costituito da bambini, "solo" il 3% di tutte le vittime registrate lungo la rotta atlantica era rappresentato da minori.

L'Oim chiude il suo report esortando i governi a rafforzare l'anagrafe e i meccanismi di riconoscimento, oltre a implementare metodologie statistiche comuni e chiare per calcolare il numero di naufragi e vittime di cui non si hanno tracce ufficiali. Ancora prima di questi utilissimi strumenti e misure, però, andrebbe avviata una riflessione su un mondo ricco che costringe individui, specialmente minori, a rischiare violenze e morte, per realizzare il semplice sogno di un futuro migliore.

In Brasile Lula ottiene un nuovo mandato

Contestazioni dello sfidante Bolsonaro ma il Tribunale elettorale conferma l'esito del ballottaggio

BRASILIA, 26. Luiz Inácio Lula da Silva è ufficialmente il quarantesimo presidente della Repubblica in Brasile. Il Tribunale superiore elettorale ha escluso che la decisione di prorogare di due ore l'orario di voto, disposto dalla Corte suprema, possa aver modificato l'esito del ballottaggio di ieri. L'organismo ha ammesso che ci sono state alcune difficoltà, ma nello stesso tempo ha sostenuto che sono state prese le misure necessarie per la sua attuazione.

A difendere la regolarità della tornata anche i presidenti del Parlamento, entrambi esponenti di partiti del centro destra, che hanno assicurato il sostegno per la pacificazione del Paese sottolineando che le divisioni non aiutano né il popolo né le istituzioni.

Tutto questo nonostante le contestazioni dello sfidante al ballottaggio, Flávio Bolsonaro. «Impossibile riconoscere la sconfitta», ha affer-



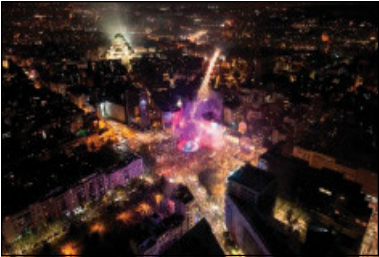
mato il senatore conservatore nel suo primo discorso dopo i risultati. Il cambiamento delle regole in corso, sempre in riferimento all'allungamento dell'orario in alcuni seggi, avrebbe reso a suo dire inspiegabile quello che è successo. Anche il presidente statunitense, Donald Trump, è sceso in soccorso del suo alleato arrivando a paragonare la vittoria di Lula a quella di Biden nel 2020. «I comunisti - ha affermato - non cedono il potere una volta che lo ottengono».

«Oggi devo ringraziare il popolo brasiliano e la generosità dei giovani a difesa della nostra democrazia», sono state le prime parole di Lula appena rieletto per la quarta volta alla guida del Paese con il 52 per cento dei consensi. Si tratta di oltre quattro milioni di voti di scarto, in rimonta rispetto al primo turno dominato dal suo rivale.

L'affluenza ha sfiorato il 70%, la più alta dal 1992

Serbia, la lista degli studenti vince le elezioni

BELGRADO, 26. La vittoria del movimento guidato dagli studenti nelle elezioni di ieri ha posto fine al lungo periodo di potere di Aleksandar Vučić. Con il 99% dei voti scrutinati, i vincitori hanno ottenuto il 52,7% dei consensi, contro il 39,2% dell'alleanza guidata dal Partito progressista serbo (Sns). Il presidente uscente aveva annunciato l'8 settembre scorso lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate del 25 ottobre. Si è poi dimesso per candidarsi alla carica di premier. «Il popolo serbo si è recato alle urne in numeri record. Congratulazioni alla Lista degli studenti. Siamo pronti a sostenere le riforme su Stato di diritto, libertà



dei media, lotta alla corruzione e istituzioni democratiche solide, e a lavorare per il futuro europeo della Serbia» ha detto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, commentando il risultato del voto. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha fatto sapere che: «Abbiamo naturalmente preso atto dei risultati delle elezioni tenutesi in Serbia. Apprezziamo molto il contributo che Vučić ha dato allo sviluppo delle nostre relazioni bilaterali. Sappiamo che rimarrà sulla scena politica e ci auguriamo che, anche dall'opposizione, continui a contribuire allo sviluppo di tali legami bilaterali».

DAL MONDO

Israele, il 27 ottobre le elezioni legislative per la nuova Knesset

Israele al voto domani, martedì 27 ottobre, a distanza di tre anni dall'attacco terroristico del 7 ottobre. Sono oltre 7 milioni gli elettori chiamati alle urne. Nel Paese un unico collegio nazionale: i 120 seggi della Knesset vengono suddivisi proporzionalmente ai voti fra i partiti che riescano a superare la soglia del 3,25%. A confrontarsi un blocco che si oppone a Netanyahu e va dal centrodestra di Naftali Bennett e Yair Lapid, al nazionalista Avigdor Liberman, fino ai progressisti di Yair Golan. A guidare l'opposizione Gadi Eisenkot, ex capo di Stato maggiore, che ha fondato il partito Yashar. Dall'altra parte la coalizione con a capo Netanyahu e il Likud, alleato con i partiti estremisti come Sionismo religioso, Otzma Yehudit, e ultraortodossi come Shas. Alla tornata presenti infine i partiti arabi (Lista unita e Ra'am), i cui voti potrebbero essere decisivi per un futuro governo.

María Corina Machado torna in Venezuela

La leader dell'opposizione venezuelana, María Corina Machado, è tornata a Caracas domenica sera, dopo quasi un anno trascorso all'estero. Il suo arrivo nella capitale è stato constatato dai giornalisti dell'Afp, mentre la stessa leader dell'opposizione ha annunciato il suo rientro in patria su X. Vincitrice del premio Nobel per la pace 2025, Machado ha dichiarato che il Venezuela sta dando «una lezione al mondo intero». Il suo rientro rappresenta un momento significativo per il panorama politico del Paese, segnato da profonde tensioni politico-istituzionali, mentre la presidente ad interim Delcy Rodríguez e una parte dell'opposizione conducono colloqui, sostenuti dagli Stati Uniti, sul futuro politico del Paese.

Nuovi raid reciproci tra Federazione Russa e Ucraina: sei morti tra Dnipro e Voronezh

Nuovi attacchi tra Federazione Russa e Ucraina, con vittime e danni su entrambi i lati. Nella regione ucraina di Dnipro, i raid russi hanno provocato quattro morti e 22 feriti, secondo quanto riferito dal presidente Zelensky. I bombardamenti hanno interessato diverse aree, danneggiando infrastrutture, abitazioni, negozi e veicoli. Sul lato russo, un attacco di droni ucraini nella regione di Voronezh ha causato due morti e 17 feriti, tra cui un bambino, secondo il governatore locale. A causa della caduta di detriti di un drone è stato danneggiato anche un treno passeggeri diretto a Mosca, con cinque persone ferite; la circolazione ferroviaria nella regione è stata sospesa.

India: violenze nell'Arunachal Pradesh contro il progetto di una megadiga

Nell'India nordorientale, manifestanti contrari alla costruzione di una megadiga sull'Himalaya, concepita anche come contrappeso a un progetto idroelettrico cinese situato a monte, si sono scontrati con la polizia e hanno dato alle fiamme diversi edifici. Lo hanno riferito le autorità dello Stato dell'Arunachal Pradesh. Il capo del governo locale ha dichiarato ai giornalisti che le violenze sono scoppiate durante una protesta contro il progetto Siang Upper Multipurpose, un impianto idroelettrico da 11.200 megawatt promosso dalla società statale Nhpcc.

Algeria: via libera alle truppe in Niger Prima missione all'estero dal 1973

Il Parlamento algerino ha dato il via libera al dispiegamento di unità dell'esercito in Niger, una decisione storica che potrebbe segnare la prima missione militare ufficiale all'estero dal 1973, quando Algeri inviò soldati in Egitto durante la guerra arabo-israeliana. L'autorizzazione è stata approvata il da entrambe le Camere, completando l'iter costituzionale necessario. La decisione arriva in una fase di crescente instabilità nel Sahel, dove gruppi armati legati ad al-Qaeda e al sedicente stato islamico (Is) continuano a rappresentare una minaccia per la sicurezza regionale.

Italia: i pm chiedono l'arresto del fondatore del Movimento 17 ottobre

I pubblici ministeri di Milano hanno chiesto l'arresto di Youssef Siher, trentenne giornalista freelance italiano di seconda generazione di origine marocchina residente in provincia di Brescia, presunto ideatore della "chat" che ha dato origine al Movimento 17 ottobre. I pm hanno chiesto la custodia cautelare in carcere; mentre l'udienza di convalida davanti al Gip è fissata per martedì 27 ottobre 2026. Secondo i pm di Milano, l'obiettivo di Youssef Siher era quello di «ingenerare terrore nella popolazione» ed è per questo che gli viene contestata l'aggravante di terrorismo. Il fine settimana è stato segnato da nove arresti, 87 denunciati e 371 trattenuti in questura, con incidenti e scontri a Roma, Milano, Torino e Bologna, ma senza il ripetersi delle scene di guerriglia e i saccheggi visti una settimana prima nel capoluogo lombardo. Oltre 4.000 gli identificati e 371 le persone portate e trattenute in questura, di cui 110 minorenni.

Il nunzio Dal Toso: nello shock, rafforzato il valore dello stare insieme

In Giordania i funerali delle vittime dell'attacco alla chiesa greco-ortodossa

di GIADA AQUILINO

Una grande folla si è riunita ieri sul terreno antistante la chiesa greco-ortodossa di St. George, nel villaggio di Hamoud, nel sud della Giordania, per partecipare ai funerali e alla sepoltura delle vittime dell'attentato terrori-



La folla riunita ad Hamoud per i funerali

stico di venerdì scorso, quando tre uomini armati hanno fatto irruzione durante una cerimonia funebre, aprendo il fuoco sui fedeli. L'ultimo bilancio parla di 9 morti e 25 feriti. Alla cerimonia funebre erano presenti il patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, Teofilo III, e quello latino, il cardinale Pierbattista Pizzaballa.

Nelle ultime ore le forze di sicurezza giordane hanno arrestato i tre presunti autori dell'attacco, mentre negli ospedali si curano i feriti. Nella giornata di sabato, il nunzio apostolico in Gior-

dania e a Cipro, l'arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso, si è recato nei tre ospedali della zona per portare le condoglianze e la vicinanza del Papa e della comunità cattolica alle famiglie colpite dalla tragedia e ai feriti.

All'Angelus domenicale Leone XIV ha assicurato la propria preghiera «per quanti sono rimasti uccisi e feriti» nell'attentato terroristico contro i fedeli della chiesa ortodossa di St. George, esprimendo vicinanza «a quella comunità e all'intero Paese, che si distingue per la pacifica convivenza e il rispetto tra le diverse religioni». «La voce del Papa è importantissima. E oggi il giornale più importante del Paese metteva le parole del Pontefice in prima pagina», testimonia il presule. «Anche i social, mi dicono, hanno ripreso la notizia, oltre alle agenzie di stampa. Ed è anche stata accolta positivamente non solo dalla comunità cristiana, ma in tutta la Giordania in generale». Nel dolore, l'impressione, conclude l'arcivescovo Dal Toso, «è che lo shock dell'attentato abbia rimotivato a tenere viva tale tradizione di vicinanza, abbia aiutato a capire il valore dello stare insieme».

Nello Stato di Palestina proseguono le operazioni dell'Idf. A Gaza tre morti

Cisgiordania blindata alla vigilia del voto

Oltre tremila sfollati a Hebron

di BEATRICE GUARRERA

Alla vigilia elezioni parlamentari in Israele di martedì 27 ottobre, la Cisgiordania, nello Stato di Palestina, rimane blindata, mentre proseguono le operazioni dell'esercito israeliano a Hebron e in altre località. Secondo le disposizioni dell'Idf, lunedì, per il secondo giorno consecutivo, i novemila palestinesi in possesso di permessi di lavoro non sono potuti entrare negli insediamenti israeliani in Cisgiordania e nella Valle del Giordano, ad eccezione delle zone industriali. Domani, inoltre, saranno chiusi tutti i canali di passaggio per la Cisgiordania.

A Hebron sono state registrate nuove demolizioni di edifici residenziali e commerciali e decine di arresti, come risultato delle operazioni dell'Idf iniziate venerdì sera, per "individuare e smantellare infrastrutture e armamenti terroristici", avviate a seguito della morte di due soldati israeliani. Il comune palestinese ha riferito questa mattina che i civili costret-



Bambino palestinese davanti a un blocco militare a Hebron (Epa)

L'Idf, intanto, mantiene chiusa la strada principale che porta a circa 12 località nell'area di Badia e Masafer Yatta, a sud di Hebron, nella Cisgiordania meridionale, mantenendo nell'isolamento residenti e agricoltori, senza considerare i pazienti che non riescono a raggiungere ospedali e centri medici, con rischi per la loro vita e la loro salute.

Anche le attività scolastiche sono sospese perché circa 50 insegnanti non riescono a raggiungere le scuole. Una situazione che riguarda altre aree dello Stato di Palestina, secondo quanto riferito oggi, 26 ottobre, da Save the Children. Secondo quest'ultima, nei primi 50 giorni del nuovo anno scolastico, «è più che raddoppiato rispetto all'anno scorso il numero di studenti palestinesi che hanno subito interruzioni nel proprio percorso educativo in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, a causa degli attacchi dei coloni, sostenuti dalle autorità israeliane, e delle restrizioni imposte dall'esercito israeliano». Sono 174 gli incidenti legati all'ambito scolastico, occorsi tra il 1° settembre e il 20 ottobre, documentati

dall'Education Cluster, un meccanismo di coordinamento umanitario guidato congiuntamente da Save the Children e Unicef. 140 le scuole coinvolte con un impatto diretto su 24.500 studenti: il 121 per cento in più degli 11.100 studenti dell'anno scorso. Le ore perse dagli scolari sono aumentate del 400 per cento: da 174 nel 2025 a ben 875 quest'anno. Per migliaia di bambini palestinesi in tutta la Cisgiordania, secondo l'ong, il semplice tragitto verso la scuola è diventato sempre più pericoloso, visti gli attacchi da parte dei coloni, che li costringono a saltare le lezioni, a trasferirsi altrove o, in alcuni casi, ad abbandonare del tutto gli studi.

Intanto nella Striscia di Gaza almeno tre persone sono state uccise e più di dieci sono rimaste ferite in attacchi israeliani, condotti via terra e dal cielo, alla periferia di Khan Yunis. Secondo il «Times of Israel», tra le vittime vi è una bambina. Intanto un funzionario locale ha riferito che circa 800 palestinesi sono stati sfollati dopo che le forze israeliane hanno incendiato un campo per rifugiati nel quartiere di Shujayea, nella parte meridionale della città vecchia di Gaza City.

Save the Children: «Sono 174 gli incidenti legati all'ambito scolastico occorsi tra il 1° settembre e il 20 ottobre documentati dall'Education Cluster»

ti ad abbandonare le loro case per ordine dell'Idf sono 3171, appartenenti a 488 famiglie, secondo le cifre pubblicate dalla Municipalità di Hebron. Tra gli sfollati anche neonati, anziani, donne in gravidanza e persone con disabilità. Da parte sua, l'Autorità palestinese ha condannato l'operazione delle forze israeliane, definendola una "punizione collettiva" e una "pericolosa escalation" che "non porterà sicurezza, né pace a nessuno".

Yemen, una trappola per milioni di persone



Un uomo vicino al cratere creato da un raid alla periferia di Sana'a (Reuters)

sioni aeree. La città riveste un'importanza strategica per la sua posizione sul Mar Rosso, vicino allo stretto di Bab el-Mandeb, uno dei passaggi marittimi più rilevanti per il commercio internazionale.

La nuova offensiva si inserisce in una fase di forte intensificazione delle ostilità. Dopo un periodo di relativa calma seguito alla tregua mediata dalle Nazioni Unite nel 2022, i combattimenti sono ripresi con maggiore intensità da settembre scorso. Gli attacchi degli Houthis contro obiettivi in Arabia Saudita e le operazioni delle forze sostenute da Riyadh hanno alimentato una spirale di rappresaglie, facendo crescere il rischio di un conflitto ancora più esteso.

Una crisi che continua a mietere vittime, spezzare famiglie e privare milioni di persone di ogni certezza, intrappolate in un contesto di fame, povertà, malattie e violenze. La nuova escalation dei combattimenti, sta aggravan-

do una situazione già drammatica, costringendo migliaia di persone ad abbandonare le proprie case e a cercare rifugio in luoghi sempre più precari e insicuri.

Secondo gli ultimi dati dell'Onu, nel 2026 sono 22,3 milioni le persone che necessitano di assistenza umanitaria e protezione. Un numero enorme, dietro il quale si celano storie di famiglie private di tutto, bambini esposti alla malnutrizione e genitori costretti a scegliere ogni giorno come distribuire quel poco cibo rimasto.

La fame è una delle emergenze più devastanti: circa 18,3 milioni di persone soffrono di insicurezza alimentare acuta. Per milioni di yemeniti, procurarsi un pasto non è più una certezza, ma una lotta quotidiana. A pagare il prezzo più alto sono i bambini. Oltre

2,2 milioni di minori sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione acuta, e centinaia di migliaia sono colpiti dalle forme più gravi. La mancanza di alimenti adeguati compromette la crescita e indebolisce organismi già vulnerabili.

Il sistema sanitario, logorato da anni di guerra e dalla

carenza di risorse, fatica a rispondere ai bisogni della popolazione. Solo il 59,3% delle strutture sanitarie risulta pienamente operativo, mentre epidemie e malattie facilmente prevenibili continuano a mettere a rischio quelli nelle situazioni più fragili. In numerose aree, l'accesso alle cure è

reso ancora più difficile dai combattimenti, dalle strade interrotte e dalla crescente insicurezza.

Gli scontri a fuoco continuano, inoltre, a strappare le persone alle proprie case. Dall'inizio della nuova escalation, oltre 200.000 persone sono state costrette a fuggire in dieci governatorati, secondo le stime diffuse dalle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite a inizio ottobre. Molte famiglie erano già state sfollate in passato e si ritrovano ora a ricominciare da zero, senza risparmi, senza un riparo sicuro e spesso senza sapere dove trovare il prossimo pasto.

A rendere ancora più cupo il quadro è la progressiva riduzione degli aiuti. Le organizzazioni umanitarie devono fronteggiare bisogni crescenti

con risorse insufficienti, mentre l'insicurezza ostacola la distribuzione di cibo, acqua e medicinali. Il Programma alimentare mondiale ha avvertito che, nelle aree accessibili monitorate, quasi tre famiglie su quattro non riescono a soddisfare le proprie necessità alimentari di base. Senza nuovi finanziamenti, anche gli interventi destinati alle persone più vulnerabili rischiano di subire ulteriori tagli.

Lo Yemen rimane intrappolato in una drammatica realtà di conflitto, fame e disperazione. Per chi vive nelle aree più colpite, la sopravvivenza dipende spesso dalla possibilità di ricevere aiuti umanitari, che non sempre riescono a raggiungere chi ne ha più bisogno. Le conseguenze della crisi si riflettono, dunque, nelle vite di ogni giorno: bambini che crescono senza un'alimentazione adeguata, madri impossibilitate a garantire cure ai propri figli e famiglie costrette ad abbandonare più volte le proprie case, senza sapere dove andare.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Per la cura della casa comune

di LORENA CRISAFULLI

Tra gli effetti “collaterali” dell’intelligenza artificiale (IA), oltre alla produzione di CO₂ e l’ingente consumo energetico e idrico, c’è anche la produzione di grosse quantità di rifiuti tossici. Da 400 a più di 600 milioni di tonnellate di apparecchiature elettroniche connesse all’IA – un volume triplo rispetto a quello attuale – potrebbero, infatti, essere dismesse nei prossimi 25 anni. È la preoccupante conclusione a cui giunge l’ultimo rapporto di “Basel Action Network” (BAN), l’organizzazione ambientalista no-profit impegnata nel tutelare le persone dei Paesi meno sviluppati dai rifiuti elettronici (e tossici) generati dalle economie cosiddette “avanzate”.

Se le Nazioni Unite pochi mesi fa auspicavano una guida globale e politica per un utilizzo responsabile della nuova tecnologia, al fine di «affrontare in modo proattivo i suoi impatti indesiderati, renderla sostenibile ed equa», *The Coming AI Waste Wave*, ovvero l’imminente ondata di rifiuti da IA, è la prima di quattro pubblicazioni in cui BAN si concentra sull’incremento del volume di “scarti” generati.

«Lo scopo della serie di *white paper* è quello di rallentare il boom dell’IA», ha dichiarato Jim Puckett, fondatore di “Basel Action Network”, parlando di “conseguenze drammatiche” e “potenziale distruttivo”, e auspicando di rallentare la «corsa sfrenata di questo treno inarrestabile, questo colosso che è la rivoluzione dell’IA», descritta dallo stesso report come una delle trasformazioni industriali più competitive e radicali della storia.

Già due anni fa, il rapporto *The Global E-waste Monitor* delle Nazioni Unite aveva evidenziato che la produzione mondiale di rifiuti elettronici (RAEE) stava crescendo a un ritmo cinque volte superiore al loro riciclo. «Nel 2022 – chiariva il documento ONU – è stata generata una quantità record di 62 milioni di tonnellate (Mt) di rifiuti elettronici, con un aumento dell’82% rispetto al 2010; si prevede un ulteriore incremento del 32%, fino a 82 milioni di tonnellate, entro il 2030; risorse di valore strategico per miliardi di dollari vengono sprecate e gettate via; appena l’1% della domanda di terre rare è soddisfatto dal riciclo dei rifiuti elettronici». Il report ONU



Un studio sui rifiuti prodotti nei prossimi anni dalla rivoluzione tecnologica

IA, sempre più dispositivi Sempre più scarti

faceva notare anche la perdita e lo spreco di materiali preziosi, per un valore complessivo stimato di 62 miliardi di dollari.

Nel concentrarsi sulla produzione di “scarti” connessi all’IA, BAN introduce il concetto di “contagio da rifiuti”, mettendo in evidenza un problema legato all’obsolescenza dei dispositivi elettronici esterni ai data center, che potrebbero essere dismessi prematuramente man mano che i dispositivi personali e le reti di telecomunicazione necessitano di essere aggiornati per supportare la nuova tecnologia. «Questo fenomeno di obsolescenza indotta dal “contagio” dell’IA non riguarderà i data center, bensì le apparecchiature informatiche domestiche, aziendali e

quelle utilizzate per il gaming», chiarisce il documento dell’organizzazione no profit.

Secondo le previsioni degli autori, tale “contagio” potrebbe aggiungere al totale dei rifiuti elettronici una quantità compresa tra 16 e 30 milioni di tonnellate metriche di apparecchiature dismesse ogni anno entro il 2050. Ciò porterebbe la produzione globale di rifiuti elettronici a 211 milioni di tonnellate annue, cifra superiore del 28% rispetto alle precedenti stime di BAN. *Basel Action Network* avverte, inoltre, che la quantità di rifiuti elettronici potrebbe aumentare ulteriormente a causa della costruzione di nuovi data center, destinati a garantire una maggiore sicurezza e protezione dei dati, soprattutto in

caso di conflitti. La sostituzione delle vecchie infrastrutture di telecomunicazione con tecnologie più moderne potrebbe generare un’ulteriore, grande, quantità di rifiuti.

«Nel corso degli ultimi cinquant’anni abbiamo imparato molto in materia di sostanze chimiche e gestione dei rifiuti, tra cui il principio della gestione dell’intero ciclo di vita dei prodotti “dalla culla alla tomba” – si legge nel report –. In seguito, abbiamo capito che tale principio era caratterizzato da una linearità inappropriata e che, idealmente, dovremmo gestire materiali e rifiuti secondo un modello “dalla culla alla culla”, basato sul paradigma circolare “rifiuto=nutimento”. In sostanza, secondo gli autori, la vera circolarità risiede nella valutazione dei rischi e nella progettazione del prodotto, considerando, tra i vari elementi anche la sua effettiva esigenza sociale che, una volta accertata, implica l’impiego di materiali e metodi che eliminano “effetti collaterali”, come la tossicità.

«Abbiamo imparato che i prodotti devono essere concepiti pensando alla loro fase di fine vita, anziché alla discarica, puntando su soluzioni che ne garantiscano longevità, durevolezza, possibilità di aggiornamento e riparabilità ai fini del riutilizzo». Una volta che il ciclo di vita previsto in origine si esaurisce, i prodotti dovrebbero essere progettati per essere poi riciclati in modo efficace e completo; cosa che consentirebbe di recuperare facilmente le risorse e di trasformarle in nuovi beni, dando vita a una seconda, terza e – idealmente – infinita serie di “vite” sotto forma di altri prodotti. Tale approccio, che segue una scala di priorità nelle fasi di gestione del ciclo di vita, è noto come “gerarchia della gestione dei rifiuti”.

La valutazione degli impatti dell’intelligenza artificiale pone, quindi, una questione che va oltre la tecnologia: quale futuro vogliamo costruire e quale prezzo siamo disposti a pagare per realizzarlo? La vera sfida non è soltanto rendere l’IA più efficiente, ma ripensare il modello produttivo che ne alimenta lo sviluppo. L’innovazione non può essere considerata un progresso incondizionato se, dietro le sue potenzialità, si nascondono costi ambientali destinati a ricadere sull’ambiente, sulle generazioni future e, soprattutto, sulle comunità più vulnerabili dei paesi meno sviluppati del mondo.

La fusione dei ghiacciai libera organismi che potrebbero essere molto pericolosi Nuovi batteri: un’altra minaccia dal clima alterato

di LORENZA CECCARINI

Un’ondata di antichi microrganismi dissepoliti dal riscaldamento globale si sta dirigendo verso le comunità umane della Terra. «Lo scioglimento dei ghiacciai e del permafrost stanno aprendo archivi biologici rimasti chiusi per per migliaia di anni con gravi rischi per la salute umana»: a lanciare l’allarme è la professoressa Antonella Fioravanti, biologa molecolare di fama mondiale, *guest professor* all’Université Libre de Bruxelles e autrice della ricerca che l’ha condotta a sviluppare il primo nanoanticorpo contro l’antrace. «Uno studio particolarmente scioccante del 2021 – spiega la scienziata – ha stimato che ogni anno dalla criosfera vengono liberati nelle acque di fusione quattro sestilioni di microrganismi. Questo non significa che stiano tutti per invaderci, considerando che la maggior parte di essi non troverà le condizioni adatte per sopravvivere, ma che, fra questi, vi sono anche antichi patogeni o microrganismi potenzialmente dannosi perché in possesso di materiale genetico che conferisce loro una particolare resistenza agli antimicrobici». Le acque di fusione dei ghiacciai fungeranno da

veicolo per trasportare questi microrganismi verso suoli, fiumi e oceani, mettendoli poi in contatto con le comunità microbiche contemporanee. Nonostante l’uso eccessivo o improprio degli antimicrobici rimanga la principale causa legata ai comportamenti umani, anche la loro antimicrobico-resistenza può essere influenzata dal clima. «Temperature più elevate possono favorire la crescita di alcuni batteri e, in determinate condizioni, lo scambio dei geni di resistenza. Siccità, piogge intense e alluvioni possono inoltre concentrare o disperdere batteri resistenti e residui di antibiotici attraverso acque reflue, suoli e allevamenti. Il clima agisce quindi come un moltiplicatore di un problema già esistente». A cambiare, però, non sono soltanto i patogeni, ma tutto il mondo invisibile che ci circonda. «I microrganismi – spiega – sono tra le forme di vita più antiche, abbondanti e diversificate del pianeta. Solo una piccolissima parte causa malattie: la maggioranza costituisce l’infrastruttura invisibile che tiene accesa la vita». L’esempio è quello dei cianobatteri e delle microalghe marine che producono ossigeno e fissano il carbonio. I microbi del suolo decompongono la materia orga-

nica e rimettono in circolo elementi essenziali come azoto e fosforo, quelli associati alle radici aiutano le piante ad assorbire nutrienti e a resistere agli stress. Nel rumine, trasformano l’erba in sostanze assimilabili dall’animale, mentre nel nostro organismo contribuiscono alla digestione, alla maturazione del sistema immunitario, alla protezione dai patogeni e non solo. Il mondo invisibile si adatta molto più rapidamente dell’uomo ai mutamenti, mentre la nostra specie, a confronto, sembra arrancare ed è per questo che il riscaldamento globale non riguarda un ipotetico mondo inanimato o altre specie viventi, ma, prima di tutto, l’uomo e la sua stessa sopravvivenza. «Batteri e funghi – evidenzia Fioravanti – possono reagire immediatamente allo stress, modificando il metabolismo, l’espressione dei geni o la composizione delle membrane. Nel corso delle generazioni, che possono durare da 20 minuti a qualche ora, mutazioni, selezione naturale e, nei batteri, scambio di materiale genetico, favoriscono le varianti più adatte alle nuove condizioni». Questo non significa che il caldo renda automaticamente tutti i microbi più aggressivi: ogni specie possiede un intervallo di temperatura entro il quale riesce a

vivere: alcune vengono favorite, altre rallentano o scompaiono. Tuttavia, l’aumento delle temperature può inoltre esercitare una pressione selettiva verso una maggiore tolleranza termica. Per alcuni funghi ambientali abituarsi a temperature più elevate potrebbe ridurre la distanza tra la temperatura dell’ambiente e quella del nostro corpo, una delle barriere naturali che oggi ci protegge da molte infezioni fungine. Negli oceani, il riscaldamento potrebbe ridurre, entro la fine del secolo, dal diciassette al cinquantuno per cento la produzione tropicale di *Prochlorococcus*, il microrganismo fotosintetico più abbondante del pianeta e un ingranaggio fondamentale delle reti alimentari marine e del ciclo del carbonio. Circa metà della produzione globale di ossigeno avviene negli oceani e alterare queste comunità potrebbe compromettere le reti alimentari, la biodiversità e i cicli biogeochimici che mantengono in equilibrio il pianeta. «Lo sbiancamento delle barriere coralline – chiarisce l’esperta – non è una nuova tendenza cromatica dei coralli: quando l’acqua diventa troppo calda, questi animali espellono le microalghe simbiotiche che forniscono loro gran parte dell’energia».

LA FOTO

Il caso Noviglio (Milano)



Nell’immagine satellitare elaborata da *PlaceMarks* per “L’Osservatore Romano” si vede il *data center* di Noviglio, in provincia di Milano. Il complesso sorge in un’area agricola e, una volta ultimato, coprirà una superficie di poco superiore ai 15 ettari. È uno dei segni più evidenti di una trasformazione che sta investendo la Lombardia, diventata il principale polo italiano delle infrastrutture digitali. Nell’area metropolitana milanese si concentrano infatti 414 megawatt di potenza nominale, pari al 68 per cento del totale nazionale, distribuiti in circa 32 data center attivi. Altri dieci sono in costruzione e decine di progetti sono in fase di sviluppo o valutazione. Ma la crescita ha un costo territoriale: molti interventi interessano aree agricole e superfici ancora permeabili, sottraendole a coltivazioni e funzioni ecologiche. Le occupazioni hanno portato alla nascita di comitati locali e, il 10 ottobre, a una manifestazione in piazza della Scala a Milano, con centinaia di cittadini arrivati anche dal Pavese e dal Lodigiano.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
PROGETTO PLACEMARKS - MAP DATA:
GOOGLE/AIRBUS

di GRAZIA LOPARCO

Il complesso tema della partecipazione delle religiose alla Resistenza civile in Italia tra 1943 e 1945 è modulato nella cornice di questo convegno, incentrato sulla Santa Sede dinanzi ai sistemi totalitari del XX secolo. La prima novità viene dal fatto che, rispetto a vicende note di numerosi vescovi e sacerdoti promotori di attività e di reti di salvataggio durante l'occupazione nazifascista, le religiose apparivano sporadicamente nelle narrazioni come esecutrici di complemento, silenziose, a eccezione di alcune figure particolarmente intraprendenti. Grazie a vari studi piuttosto recenti si è in grado di precisare meglio il loro apporto. (...)

Le comunità religiose femminili risentirono dell'occupazione

oltre che tramite i rari messaggi del Papa e alcuni articoli su «L'Osservatore Romano».

Nel caso di congregazioni con il doppio ramo, maschile e femminile, anche i superiori, meglio informati, avvertivano e consigliavano le superiori. A Roma erano presenti più di 450 comunità religiose femminili, di cui numerosissime si esposero in difesa della vita e della dignità umana.

Nella nostra specifica prospettiva di indagine la prima domanda riguarda eventuali direttive e la comunicazione esistente

I documenti dell'Archivio Apostolico Vaticano confermano una relazione diretta tra Santa Sede e Istituti religiosi femminili durante l'occupazione nazifascista

Libere di fare il bene



Marc Chagall, «Crocifissione bianca» (1938, particolare)

«LA SANTA SEDE DI FRONTE AI SISTEMI TOTALITARI DEL XX SECOLO»

Anticipiamo stralci dalla relazione *Le religiose e la Resistenza disarmata in Italia (1943-1945)*. Documenti e testimonianze che la docente di Storia della Chiesa, presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma, terrà al Convegno internazionale di studi «La Santa Sede di fronte ai sistemi totalitari del XX secolo. Nuovi sguardi e prospettive di ricerca», in programma a Roma il 28 e 29 ottobre presso la Pontificia Università Gregoriana. La due giorni si aprirà con la prolusione del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.

subito dopo l'8 settembre 1943, se si pensa alla resistenza combattuta il 10 settembre alla Montagnola, nei pressi della basilica di San Paolo, dove perse la vita una giovane religiosa in seguito alla resistenza opposta a un tedesco. Le comunità della capitale erano certamente agevolate per un contatto più rapido e diretto con la Sede Apostolica e con il Vicariato, rispetto a migliaia di comunità sparse ovunque coinvolte, per di più, più a lungo, secondo le tappe della liberazione della penisola. Fuori Roma la voce della Sede Apostolica arrivava tramite la gerarchia locale,

tra la Curia e gli Istituti. Il confronto tra le fonti rivela che dinanzi agli imprevisti si rispose in modo vario ed eterogeneo. Diverse case religiose aprirono le porte agli ebrei braccati, a ufficiali e soldati disertori, senza aver tempo di chiedere consiglio, e lo stesso avvenne in altri luoghi; parecchie superiore invece affermano che attesero indicazioni e conferme, avvertendo il peso delle scelte sulle comunità. Nel giro di alcuni giorni e settimane, con il prolungarsi e acuirsi dell'emergenza, si diffusero nella capitale le voci circa il desiderio/ordine del Papa di

aiutare più che si potesse, portando a riprova che anche i monasteri di clausura nascondevano clandestini.

Molte religiose si appellarono a quell'invito alla carità per contravvenire alle proprie regole di clausura e ospitalità, allora strettamente osservate non solo dalle monache. In diverse cronache, diari, memoriali, redatti più o meno vicino ai fatti, compaiono i nomi di portavoce autorevoli, monsignori, sacerdoti che avevano riferito esempi e indicazioni autorevoli, per assicurare, incoraggiare, confermare. Le Orsoline, le Suore di Maria Bambina, le Religiose del Sacro Cuore, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le monache Cistercensi, le Agostiniane dei Santi Quattro, tanto per fare alcuni esempi, indicano i latori di richieste o di risposte ai loro dubbi. Per le monache di clausura, lo stesso Visitatore Apostolico redasse l'elenco di undici monasteri a cui aveva chiesto di aprire le porte, con i nomi dei clandestini nascosti, ebrei, ufficiali, renitenti alla leva, carabinieri e altri (fonte Asmaci). Il caso delle Cistercensi di Santa Susanna evoca però anche l'iniziativa pronta e previa di padre Libero Raganella a favore degli ebrei, supponendo la conferma del Vicariato, che in realtà non era ancora nota, a riprova del fatto che non ci fu un unico modo di procedere e che la coscienza personale giocò un ruolo insostituibile molte volte e anche tra le religiose.

Ma arrivò mai un ordine dal Vaticano? In quegli anni, nelle comunità anche il desiderio di un superiore equivaleva a un comando. In effetti molte protagoniste scrissero allora o affermarono in seguito di aver obbedito all'«ordine di Pio XII»; così era

stato trasmesso e così l'avevano recepito, fidandosi. Escludendo realisticamente un ordine scritto, mi pare evidente che neppure uno orale poteva essere perentorio, dal momento che per le comunità si trattava di gravi rischi da assumere, e difatti già in ottobre si presentarono per una perquisizione presso le Suore di Maria Bambina, a fianco del colonnato di San Pietro; poi venne l'irruzione in alcuni ambienti extraterritoriali. La posizione diplomatica della Sede Apostolica era delicata e restò prudente. Molte scelte furono maturate "dal basso", senza suo diretto intervento e tantomeno esatta conoscenza, fermo restando il suo interessamento e coinvolgimento.

In questo senso è fondamentale l'Archivio Apostolico Vaticano (Aav). Numerose informazioni attestano una relazione diretta tra Santa Sede e Istituti. Molte superiore si rivolgevano alla Segreteria di Stato o incontravano in udienza il Papa. Già

subito dopo l'8 settembre 1943 varie di esse segnalavano che i nazisti avevano occupato parte delle loro proprietà e iniziavano a requisire ambienti. Da lì, infatti, maturò l'idea di distribuire i cartelli con l'indicazione «Proprietà della Santa Sede», con l'interdizione di perquisizioni e requisizioni. In direzione inversa, il Sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini, prese varie volte l'iniziativa per chiedere (mai ordinare), a superiore più conosciute, di soccorrere clandestini fino alla vigilia del 4 giugno 1944.

Indubbiamente si sapeva dei soccorsi dall'inizio. Una prova tacita dell'accordo è costituita, da parte delle superiore, dalla descrizione dei variegati ospiti impossibilitati a contribuire alle spese di mantenimento, nelle lettere di richiesta. Al contempo, ebrei e ufficiali che si rivolgevano alla Santa Sede indicavano l'istituto presso cui erano rifugiati essi stessi o i loro familiari,

dando per scontato il consenso. Montini fu pure a capo della Commissione Soccorsi. Dal racconto di notizie sparse in vari fondi si evince l'organizzazione di una rete crescente di collaborazione che comportò, per il Sostituto, la regia di un'attività caritativa inclusiva, di proporzioni impressionanti, con il coinvolgimento della Nunziatura e dell'Ambasciata d'Italia. Alcuni nomi reiterati nelle carte vaticane sono talora menzionati da religiose.

A parte questo, la comunicazione con le religiose da parte della Curia avveniva soprattutto attraverso i legittimi canali istituzionali, per lo più mediati dal Vicariato di Roma, evitando, così, prove compromettenti. Ci si affidava soprattutto a messaggi orali o telefonici, tramite ufficiali o sacerdoti fidati, come attestano vari appunti di monsignor Montini. Egli sapeva e promuoveva soccorsi interdetti dalle disposizioni vigenti, senza esporre la Santa Sede più di quanto pareva opportuno, e senza rinunciare ad alcuni retaggi di principio, tipici dell'epoca. Ma l'urgenza della realtà varie volte e progressivamente superò i paletti preconfezionati. Nel gennaio 1944, la risposta di Montini all'ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, che si lamentava dell'ospitalità (ben nota) prestata dalle case religiose, esplicitava la linea di condotta e un comune sentire, riferendosi all'esponente comunista Giovanni Roveda nascosto nel Seminario Lombardo e arrestato in dicembre. Montini precisò e annotò che «bisogna distinguere fra il "comunista" Roveda e l'uomo Roveda: quando un uomo che non ha più scampo, né può più appellarsi a una difesa legale chiede rifugio, promettendo di astenersi da qualsiasi attività conforme alle sue idee, non si vede come una casa religiosa possa rifiutare ospitalità». E gli citava il cardinale Elia Dalla Costa di Firenze che chiedeva per la Chiesa solo di essere lasciata libera di fare il bene, mentre la sua azione era molto ostacolata (in novembre, infatti, vari conventi erano stati perquisiti con arresti). Dato l'anticomunismo ecclesiale vigente, la risposta è indicativa della priorità della vita umana. (...)

Certo, non tutte le religiose agirono con la stessa apertura e lo stesso coraggio, ma la fede suggerì spesso prontezza di spirito e strategie inaspettate, avvalendosi dell'abito religioso. Rispetto alla prudenza adottata dalla Santa Sede nelle prese di posizione ufficiali, le comunità e a volte le singole religiose furono più libere di agire, a loro rischio e pericolo.

Anche la gerarchia fu forse sorpresa dalla diffusa presa di posizione delle religiose, che, abituate alla concretezza, protestarono la vita e la dignità umana, senza discriminazioni. Molte assunsero di fatto una responsabilità impreveduta dalle Regole, come soggetti ecclesiali partecipi in modo nuovo della vita della gente, quando la realtà sfidò norme e consuetudini.

Ma, dopo l'emergenza, maturarono effetti nella mentalità istituzionale e nella vita quotidiana? A prima vista, nelle emergenze del dopoguerra tutto sembrò tornare come prima, perché si era solo «fatto il proprio dovere»; eppure quell'immersione senza precedenti in un tessuto sociale e civile dilaniato, dove c'era da ricostruire l'umanità stessa, racchiudeva un messaggio sull'originalità del contributo delle religiose nella Chiesa e nella società.

Nel volume «Palazzo Chigi in Ariccia arti decorative, mobilia, memorabilia, sculture» di Francesco Petrucci

Una storia arredata

di BARBARA JATTA

Un volume imponente che Francesco Petrucci ha dedicato agli arredi di uno dei meravigliosi palazzi dei Castelli Romani, uno di quei "castelli", il Palazzo Chigi di Ariccia, dimora di una delle famiglie senesiriane che hanno visto pontefici e cardinali e che hanno scritto per secoli la vita della Curia romana. Un palazzo-castello meraviglioso, non solo per l'architettura e per i grandi autori che lo hanno concepito, Giovan Lorenzo Bernini, Carlo Fontana e altri, ma anche e soprattutto per la vita vissuta e per quello che ha lasciato ai posteri.

Il volume *Palazzo Chigi in Ariccia arti decorative, mobilia, memorabilia, sculture* (Roma, Gangemi, 2026, pagine 552, euro 150) di Francesco Petrucci, con la collaborazione di Sofia Laurenti, è il secondo di una trilogia relativa a quel sito che il conservatore e "anima" di quel luogo da diversi decenni, Francesco Petrucci, ha voluto consacrare ai meravigliosi e importanti arredi che lo ornavano.

Nel 2022 è uscito *Palazzo Chigi in Ariccia nel complesso contesto del complesso Bernini e dell'antico fondo chigiano*, sempre dallo studio, dalle ricerche e dalla penna di Petrucci, un volume relativo all'architettura che estende l'analisi alle relazioni del monumento con il contesto urbanistico seicentesco incentrato sulla

piazza di corte e sul centro storico di Ariccia radicalmente trasformato dal progetto di Bernini.

Il volume odierno entra invece nella dimora e nelle sale della dimora stessa, descrivendone tutti gli arredi. Un volume importante che segna decenni di studi di Petrucci, ma anche una passione e una competenza che hanno permesso che dal 1988-1989 un approfondimento di tutti gli aspetti del Palazzo che era stato acquisito dal comune di Ariccia dal principe Agostino Chigi.

Il palazzo ducale di Ariccia è un caso abbastanza raro nel multiforme panorama delle dimore storiche italiane, grazie a un'attitudine fortemente conservatrice dei principi e della famiglia Chigi, avvicendatosi con continuità e ininterrotta nella sua proprietà. All'interno delle stupende architetture nel quale fu concepito nel XVII secolo ospita arredi sacri nati per allestire nel Seicento i suoi interni. Vissuto dalla famiglia fino alla fine del XX secolo, al nucleo originale si sono aggiunti nel tempo degli oggetti di decoro e funzionali che oggi costituiscono gli oltre mille oggetti di questo sontuoso catalogo. Fra questi alcuni mobili sono di grande pregio, come i tavoli berniniani, le consolle settecentesche e tanti altri oggetti e compreso chiaramente il nucleo di dipinti della grande quadreria chigiana che sono pervenuti dopo la vendita allo

Stato italiano al 1917 nel palazzo Chigi dal palazzo Chigi di piazza Colonna, fino allora residenza principale della casata. Il presente libro è il risultato di anni di ricerche compiute presso l'Archivio Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove l'archivio della famiglia arrivò nel 1944, e che è uno strumento prezioso di conoscenza di questi materiali.

Un volume è il risultato anche di molteplici contatti protrattosi per decenni con eminenti studiosi, funzionari, antiquari, collezionisti che hanno consentito a Francesco Petrucci di



comprendere anche la funzionalità di arredi molto particolari, facenti parte della vita dei ceti e della famiglia Chigi. Un ricco catalogo, un'analisi scientifica accurata risultato di anni di ricerche basate su analisi stilistica dei manufatti e ricorsi documentari tramite lo scandalo sistematico di libri contabili e degli antichi inventari conservati, come sottolineato, presso l'Archivio Chigi.

Petrucci mirabilmente mette a fuoco le varie tipologie di arredi, dai rarissimi parati in cuoio del XVII secolo, i cosiddetti corami, alla preziosa mobilia comprendente i tavoli disegnati da Giovan Lorenzo Bernini e le credenze ideate da Carlo Fontana, gli arredi liturgici compresi quelli provenienti dalla cappella di palazzo di Roma, ma anche gli arredi profani tra attrezzi di camino, vasellame da farmaci e da cucina. Schedati tutti quegli oggetti difficilmente classificabili in una tipologia funzionale ai saggi dell'autore si accompagna una catalogazione di opere divise per tipologia, da parte di Sofia Laurenti, che ha sapientemente collaborato con Petrucci negli ultimi tre anni, fornendo un prezioso apporto a questo volume.

A Petrucci il merito di aver fondato un vero centro del Barocco Romano nel Palazzo Chigi di Ariccia, ormai internazionalmente riconosciuto come tale. Un luogo di approfondimento, di ricerca, di incontro.